

## Il teatro, un'arena del libero scambio

di Peter Brook

A teatro, ma anche nella vita - dato che per me il teatro non ha mai costituito una finalità a sé ma fa parte del vivere, dell'imparare a vivere - non c'è che un solo principio rigoroso e serio al quale mi sono tenuto: non assumere atteggiamenti teorici che non siano fondati su esperienze vissute.

E questo principio mi sforzerò di non tradirlo mai.

...Mi pare naturale subire delle influenze.

Si è continuamente influenzati e si influenzano gli altri.

Siamo qui per aprirci quanto più possibile ad altri processi.

Proprio per questo non vi è nulla di peggio, a mio parere, della prigione intellettuale che vede ogni atteggiamento legato a una firma per cui sono conosciuto sotto questo o quest'altro profilo.

Un pittore vende i suoi quadri perché seguono una certa linea e a questo punto non può assimilare esperienze altrui senza essere immediatamente

posto sotto accusa.

E' idiota tutto questo, tanto più in un campo come il nostro che dovrebbe essere luogo di libero scambio.

La forma teatrale non esiste per permettere a un gruppo di persone di raccontare, di dire, non è una forma di comunicazione attraverso la quale una persona possa spiegare qualcosa a un'altra, una forma in cui esista chi emette un messaggio e chi lo riceve.

Credo che il fenomeno teatrale consista in questo, e neppure che tutto avvenga in questo modo quando si è introdotti nell'esperienza teatrale.

Non si tratta di ricevere un contenuto, ma di tutt'altra cosa.

Credo che il teatro sia una possibilità data all'uomo di accrescere durante un certo tempo l'intensità delle sue percezioni.

E' tutto qui, ma è enorme.

*(da un'intervista con Denis Bablet in "Il teatro necessario", Ed. La Biennale di Venezia, 1976)*

## Dritto verso l'ignoto

di Peter Brook

Quello che mi ha sempre irritato nel mio lavoro è il termine - almeno quello francese, dal momento che da anni lavoro in Francia - con cui viene definito, e cioè 'mise en scène' parola che non ha alcuna attinenza concreta con la funzione in questione.

Pensiamo invece alle parole cuoco, garagista che si riferiscono esattamente al luogo in cui l'attività si svolge. Ma 'metteur en scène' si riferisce esclusivamente alla scena che è il luogo dove si lavora solo parzialmente. Direi che la parola inglese "director", che preferisco ha un doppio senso:

apparentemente ha un significato totalitario e vale anche per definire colui che dirige un'orchestra o una fabbrica, cioè colui che dà gli ordini, il boss, il padrone.

Ma da un altro punto di vista, il termine non è così negativo come sembra:

per me 'director' significa colui che si prende la responsabilità della direzione, della via, come un navigatore che segna la rotta. Il navigatore è colui che ha accettato in blocco la direzione, una cosa che

non può essere assolutamente messa in questione. Egli attraversa l'acqua per andare da qualche parte, ha accettato questo

compito, preso tutte le precauzioni, studiato le carte, ma va dritto verso l'ignoto incontro a forze imprevedibili che provengono da tutte le parti;

non oppone loro resistenza ma le accetta perché le forze del vento, del mare sono giuste e naturali, non sa affatto quello che incontrerà al suo passaggio, non sa in anticipo quali saranno le manovre necessarie, ma ha

una responsabilità nei confronti dell'equipaggio.

La sua responsabilità gli impone, qualunque cosa avvenga, di restare fedele alla direzione che è quella condivisa da tutti fin dal momento dell'imbarco sulla nave. Non si tratta di atteggiamenti totalitari, ma del fatto che tutti hanno accettato la sua guida, tutti sono riuniti intorno a lui, ciascuno propone, ciascuno esplora.

Dunque, immensa libertà di esplorare tutto, di cambiare ogni cosa e alla base di ciò la convinzione che se si va troppo a destra o troppo a sinistra, alla cieca, si perde la direzione fondamentale.

Dunque, la messa in scena, la regia come si dice in italiano, è la provocazione della più grande creatività ma prima di tutto la familiarità, la confidenza.

Senza di essa non esiste né creatività, né libertà. Terzo, occorre che questa creatività non sia qualcosa che gira attorno a vuoto, ma deve avere un obiettivo.

Un'altra cosa importante è capire che tutto ciò che assomiglia alla vita di ogni giorno è il primo linguaggio che crea un contatto con il pubblico.

Questo primo momento è il cordone ombelicale: dobbiamo continuamente allontanarci e tornare a questo livello, che permette un lavoro di 'narratore', il primo stadio dove non si può che accettare il 'naturale', e cioè il vero e unico linguaggio universale al livello più profondo.

*(da un'intervista con Claudia Provvedini)*